

Non si può combattere
senza portare con sé i
segni della lotta.

K. MANSFIELD

il ribelle

LIBERTÀ

GIUSTIZIA

SOLIDARIETÀ

ESCE COME E QUANDO PUÒ

NUMERO 9

Brescia, 12 agosto 1944

INVITO ALLA FIDUCIA

C'è ancora qualcuno che, guardando al nostro tempo, osi essere ottimista? osi negarne le miserie, le povertà, le distruzioni, i disorientamenti? Basta guardar poco per vedere molto, per passare dal timore allo spavento, dal disgusto alla nausea. Violenze e viltà, prepotenze e servilismi, brutalità e abiezioni di ogni genere, crolli di edifici e di coscienze, avidità egoiste fino al delitto, illusorie ricchezze cartacee e sostanziali fallimenti di ogni morale.

Chi pensa all'avvenire guardando con occhio allucinato i mali del presente, non può non provare lo sgomento, quasi il sacro orrore di una involuzione di civiltà che riassorbe e riassume quanto era stato prodotto a colmare il tempo e lo spazio. Ma chi vi pensa preoccupato di discriminare fin da ora nel caos le forze elementari istintive e soprattutto quelle coscienti che potranno servire domani per la ricostruzione, non è senza qualche fondata fiducia.

Come tutti i tempi, anche quest'ora che viviamo con così bruciante passione ha le sue nobiltà le sue grandezze, la sua provvidenzialità.

L'abbiamo visto: il 25 luglio ha trovato tutti sprovveduti. Si sentiva il crollo del fascismo vicino, qualcuno, più avveduto, insisteva sulla necessità di prepararsi a raccogliere una eredità in stato fallimentare, ma anche i movimenti clandestini più attivi non andarono più in là di una azione di critica negativa e di una formulazione di programmi ostentamente demagogici, anche se chi li proponeva, spesso, lo faceva a denti stretti, con la speranza di salvare, attraverso le concessioni « spontanee », quanto era possibile di un vecchio mondo in putrefazione.

E molto di certo vecchio mondo vedemmo ritornare nel periodo dal 25 luglio all'8 settembre; e chi non si era preparato con improntitudine e fadloneria, si diede gran daffare per sciorinare le proprie benemerenze i propri diritti alla successione al potere; e chi si era davvero preparato, conscio della gravità della situazione, cercò prudentemente — e non senza viltà — di armeggiare per far giungere ai posti direttivi gli « amici », riservandosi di assumere le responsabilità — e gli onori — a situazione più chiara.

Chi si preoccupò del popolo? Chi pensò a tutti i semplici in buona fede illusi da una ventennale propaganda? Chi provvide a orientare e preparare i giovani delusi dal fascismo, ma senza nessuna educazione politica che non fosse quella dei quadri balilistici e delle frasi fatte dei testi di cultura fascista?

Tutti i partiti cercarono di accaparrare aderenti, ma quanti si preoccuparono di rieducarli?

Tuttavia fino all'8 settembre il marcio di un regime in decomposizione non fu totalmente evidente. Fu dopo l'8 settembre che

Bisogna che i giovani si sforzino di
ridare agli uomini l'amore dell'avvenire.

DE TOCQUEVILLE

se ne vide la spaventosa corruzione, quando, forti della forza tedesca, i fascisti ritornarono con vecchi metodi e nuove prepotenze nel delittuoso tentativo di restaurare una dittatura che era caduta da sé, per concrenosa vecchiezza.

Quali abiezioni non vedemmo da allora. Ma proprio nel momento in cui tutto pareva sprofondare in un caos insanguinato, forze native incompressibili ripullularono dal vecchio generoso popolo italiano e ne affermarono la vitalità, malgrado tutto, e il diritto alla vita.

E' nata in questo tempo nostro una nuova gioventù, non degli anni, ma dello spirito; che non ha avuto maestri, sembra, all'infuori dei fatti tragici e delle sanguinose lezioni della vita; che non vale per l'età della carne, ma per la capacità di accendersi per un'idea, di sacrificarsi, di rompere con le vecchie abitudini di parata e con i comodi sistemi della rinuncia a pensare.

Sotto questa esperienza inzuppata fradicia di lacrime e di sangue, l'Italia sta ritrovando il suo volto vero, puro. E' questa la grandezza e la nobiltà dell'ora che viviamo, su cui si fonda la nostra ostinata fiducia per l'avvenire.

Saprà conservare l'Italia il suo volto? Perché non volerlo sperare e non fare quanto è in noi perché questo sia?

Come necessari sono i tormenti del parto per dare al mondo un uomo, così era forse necessario questo periodo di gestazione perché gli onesti si ritrovassero, si contassero, si riconoscessero al battesimo di fuoco delle necessità elementari: il diritto di un popolo a vivere, a essere libero, a essere se stesso.

La miseria estrema a cui siamo stati ridotti mentre denuncia le colpe del passato e ci lega ai problemi essenziali, ci dà anche un'altra lezione di verità: ci mostra come siamo pochi e deboli e sprovveduti.

Che i partiti politici vantino pure il numero dei loro aderenti e la loro forza: se guardiamo alle anime e alle coscienze non possiamo illuderci. Abbiamo il coraggio della sincerità: siamo pochi e deboli e la nostra debolezza sta nel non aver fatto a tempo opportuno il tirocinio della povertà, dell'essenzialità, della semplicità. Ora lo compiamo sotto i colpi martellanti e martoriati della necessità, circondati da ogni parte da gente impaziente di uscire da questo marasma solo per ritrovare le menzognere dolcezze passate, il benessere, la distensione, il riposo, senza preoccuparsi se questo sia frutto di una operosità che sgorga d uno spirito ricco, o se invece non faccia che nascondere il vuoto delle anime, deserti di ideali, di virtù, di amore. Avrà quest'ora la forza di convincere gli uomini, affamati di una esterioresità sensibile che chiamiamo « civiltà », che si può essere ricchi e felici: nell semplicità e nella nudità delle apparenze? Non basta fare il processo alla ricchezza, in sede economica e sociale bisogna continuare questo processo nelle coscienze perché nasca un ordine che sia davvero più « ordine » di tutti gli ordini combattuti, un ordine realmente nuovo e realmente vivo.

COMUNICATO

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE di Brescia nomina unico capo delle Forze armate della Liberazione per Brescia e provincia il

Generale A. FIORI

Comandante la Divisione Fiamme Verdi "TITO SPERI",

Il Comitato ordina a tutti gli armati della provincia di prendere contatti e mettersi agli ordini del Generale FIORI e dei suoi Ufficiali.

Uomini isolati e gruppi che non si attengano a queste disposizioni saranno considerati del Comando irregolari con tutte le conseguenze del caso a loro carico.

Brescia, 25 Luglio 1944.

IL C. L. N. di Brescia

La grandezza e la provvidenzialità dell'ora è anche in questo: che ciascuno deve ritrovare se stesso sotto la dura lezione degli avvenimenti, rientrando nell'intimità del suo io, più profondo, senza attendere direttive da nessuno; che la necessità ha fatto tacere giornalisti e letterati di professione, responsabili di avere per vent'anni tradito la parola e guidato l'opinione pubblica fuori della strada maestra della verità; che, infine, tutti siamo stati rigettati su noi stessi, a prendere coscienza delle nostre colpe e delle nostre carenze, e al tempo stesso fuori di noi stessi, travolti nelle convulsioni delle istituzioni e della patria.

E' questa l'ora in cui urge per tutti un appello e un impegno a un interiore arricchimento di motivi spirituali e contemporaneamente a una azione generosa e ardita perché nella società i fermenti più sani si affermino, lievitando la massa. E' l'ora in cui a tutti la vita offre un aspetto eroico, in cui le circostanze sono favorevoli alla lacerazione di tutti i compromessi, di tutti i malintesi.

E' l'ora in cui un mondo giovane e vivo tenta aprirsi la via tra le macerie, rompendola con le forme passate, ormai morte, che comprimono e reprimono la vita.

Migliaia di viltà, di delazioni, di fucilazioni, di sevizie non hanno potuto impedire questo prepotente affermarsi della vita. L'avvenire sarà bello e degno se coloro che oggi hanno risposto all'appello vi resteranno fedeli.

Penelope.

OGGETTO: situazione ribelli.

Esamino la situazione dell'attività ribellistica a partire della 2ª decade di maggio,

1) - Domenica 2 corrente, in Borgosesia il noto capo Moscatelli ed alcuni suoi più fidi, si sono riuniti all'albergo Centrale del paese con numerosi civili simpatizzanti ed ivi hanno consumato un pranzo al termine del quale il Moscatelli dichiarava che il prefetto della Provincia si era allontanato, che la G.N.R. aveva abbandonato la zona e che ormai i ribelli erano i padroni della provincia.

Le cose non stanno veramente così, ma sta di fatto che la città di Vercelli, capoluogo è in stato di allarme; che i distaccamenti della G.N.R. sono ridotti a sei su tutta la provincia e che i ribelli, padroni assoluti di tutta la zona collinare e mortagnosa, fanno le prime puntate nella pianura indisturbati. Ciò è tanto vero che, ad esempio, nella linea ferroviaria Borgomanero Arona la ferrovia è stata fatta saltare e le locomotive, messe sotto pressione sono state lanciate a sfasciarsi sulla linea senza macchinista.

2° - A pochi chilometri da Torino e precisamente a Rivalmaggiore, alcuni ribelli circa una trentina, si sono presentati al deposito di munizioni. Il brigadiere della G.N.R. carabinieri ed i suoi 19 soldati, colà di guardia armata, immobilizzato il maresciallo guardia magazzino, in perfetto accordo con i banditi, caricavano di bombe a mano e cartucce due autocarri e con essi, insieme ai banditi lasciavano il posto.

3° - In Torino città e precisamente barriera Dora, ribelli montati su due vetture, disarmavano l'altro giorno guardie di città ed agenti.

4° - Nello spazio di 15 giorni sono stati fatti saltare i binari della linea Milano Torino, e della Asti Cavallermaggiore, della Torino Alessandria; questo mentre sulla autostrada Milano Torino bande volanti di ribelli si appropriavano di autocarri civili transitanti.

5° - In valle d'Aosta e specialmente nel Canavese, i ribelli si sono sostituiti all'autorità, istituendo servizio di polizia, posti di blocco, occupando municipi e fermando il traffico ferroviario sia merci che passeggeri sulle linee secondarie. I treni della Torino Aosta lungo il percorso vengono fermati e ne vengono prelevati tutti i militari che per caso ne viaggiano. Lo stesso avviene nelle valli di Lanzo in assoluto loro predominio.

6° - Il giorno 10 corrente mese, a Fenestrelle, in Val Chisone, i ribelli hanno fatto saltare il deposito munizioni del forte.

7° - Nella provincia di Cuneo, mediante manifesti affissi nei paesi, i soldati vengono apertamente diffidati, pena la morte a lasciare l'uniforme entro il giorno 15, contemporaneamente nel Monregalese, Saluzzo ecc., le formazioni ribelli, bene inquadrato, svolgono esercitazioni tattiche ed in ordine chiuso sotto la direzione di ufficiali stranieri.

Nel presidio di Cuneo le diserzioni aumentano e la voce pubblica, senza mistero alcuno, dice che presto azioni organiche delle bande colà anche per il passato bene comandate, tenteranno l'occupazione della città come è già avvenuto per molti comuni limitrofi.

Nel frattempo in città soldati isolati vengono fermati e minacciati di morte.

Ritengo che quanto sopra sia sufficiente ad illustrare la situazione di fatto del Piemonte; non intendo essere catastrofista, ma d'altra parte non posso fare a

meno di segnalare senza eufemismi che, se non si interviene subito e con la forza, come le bande riusciranno anche soltanto a lambire la periferia delle grandi città, saremo ipso facto alla rivolta armata del popolo.

Esso non aspetta altro per i fatti, o meglio i mancati fatti tanto strombazzati e non portati all'attuazione; dimostrano senza ambiguità l'assoluta impotenza, per deficienza di mezzi, delle forze dell'ordine nel frangente attuale.

In sostanza tutta la fascia montana e quella collinare dalle Marittime al lago Maggiore è nelle mani dei ribelli, padroni incontrastati della situazione, mentre da qualche tempo il rimanente della regione incomincia essa pure a subire una infiltrazione capillare dei loro nuclei, intercalata da azioni più consistenti.

Queste bande, mediante puntate tendono a scompaginare l'organizzazione di tutto quanto ha attinenza con la guerra ed a porre scompiglio nelle coscienze già duramente provate.

La voce del popolo ironizza dicendo che i richiami sono fatti per fornire i battaglioni complementi ai ribelli, ed è così come dimostrano le prime segnalazioni dei distretti.

In taluni comuni del Canavese, manifesti murali ringraziavano il ministro delle FF. AA. del nuovo contingente di uomini forniti alle bande.

Nell'ambiente civile lo sbandamento delle coscienze è ancora molto profondo, e si è accentuato in questi giorni.

Impiegati, liberi professionisti, artigiani studenti, cercano disperatamente una possibilità qualsiasi di sistemarsi al largo, a che rinunciando ai proventi del lavoro e contro il proprio interesse personale, pur di attendere al sicuro l'arrivo degli inglesi.

Non ci si può meravigliare quindi se tale stato di orgasmo si comunica ai militari con la conseguenza della diserzioni che si verificano quotidianamente ed in modo notevole di massima, con il mancato rientro dalla libera uscita.

IN SINTESI

Occorre d'urgenza, una azione veramente energica, di sorpresa, condotta con forze efficienti ed addestrate per ripulire completamente le valli. Poiché la regione Piemonte è quella particolarmente in crisi, necessità

a) - trasferirvi da altre regioni notoriamente calme alcuni battaglioni delle Guardia.

b) - autorizzare l'impiego in azioni di rastrellamento dei battaglioni allievi ufficiali delle scuole, ove lo spirito è elevato e l'addestramento che vi sta compiendo è energico e redditizio.

c) - armare le truppe da me dipendenti con armi che consentano superiorità di fuoco, facendo capire al plenipotenziario Germanico che continuando di questo passo, gradualmente i magazzini armi e munizioni saranno svuotati dai ribelli, mentre noi continueremo ad essere inermi.

La diffidenza deve cessare. Concludo chiedendo che i cittadini che onestamente rispondono alle chiamate alle armi per avere l'onore di portare l'uniforme dell'esercito italiano, questo onore sia veramente concesso armandoli e non lasciandoli per mesi disarmati; l'arma al fianco è una coesione morale che unita ai fattori di una propaganda capillare ben condotta, può ancora sortire buoni frutti.

Il Generale di Divisione Comandante
(firmato, RENZO MONTAGNA)

Invito al dolore

Purchè finisca! È la parola d'ordine.

Tutti la conoscono e se la passano. È un basso ostinato d'ogni discorso e d'ogni pensiero. Tra poco sarà insegna di negozio e cartellone di spettacolo.

Ogni uomo, ogni donna, ogni vecchio, ogni giovane, ogni bimbo, ogni casa, ogni strada, ogni città ve la ripetono.

Questi uomini che hanno paura di dover soffrire ancora, di più.

E sono pronti e maturi per la più grande vigliaccheria. Torni la pace, la tranquillità, magari anche il fascismo purchè la guerra finisca.

Cioè no, neppure questo. Avrebbe già un senso morale nel suo valore generale di pietà per tutti i sofferenti. La realtà dei volti di questa gente è ben più meschina. Sono pronti a ogni compromesso, a ogni accettazione, a ogni patto più lurido purchè l'ultimo ciclone è che ormai vicino li risparmi personalmente, individualmente, lasci loro il poco finora salvato di salute, di benessere, di affetto.

E non è più tempo di compromessi. Ormai il vortice ci travolge, noi e loro. Da quando noi per loro accettammo di venderci a un nemico, da quando noi per loro decidemmo il sacrificio ultimo della Patria, della terra, della casa, della famiglia perchè domani ancora, se non i nostri figli, i nostri nipoti avessero una famiglia, una casa, una terra, una Patria.

Ieri, se il rischio era solo nostro, ci hanno detto: "Andate...". Ne s'accorgevano di rinviare solamente la loro partenza. E oggi li chiamiamo con noi, tutti.

Nell'ultima sofferenza e nell'ultimo disastro, perchè tutti uniti nel pianto e nello strazio, coi nervi tesi all'ultimo sforzo aiutandoci l'un l'altro, preghiamo e impediamo che il tormento non finisca ora, in qualche modo, ma che la bufera si abbatta anche su di noi e ci purifichi e ci liberi fino in fondo.

Perchè se finora noi e solo noi, i pazzi, ci gettavamo innanzi allo sbaraglio, oggi tutti con noi sono giunti all'ultimo martirio, oggi anzi noi ce li spingiamo dinanzi e li buttiamo coscienti nell'ultimo caos.

Gli indecisi di sempre, i paurosi di ovunque, i traditori, gli approfittatori e gli altri, gli indifferenti preoccupati solo di una vita qualunque.

Perchè quando veramente tutto avremo dato e tutti, quando più nulla avremo salvato dalla rovina, allora ancora potremo guardarci in faccia, allora e solo allora potremo dire finito il nostro soffrire. Non prima e non meglio.

E solo allora, dopo, i superstiti potranno ricostruire sulle rovine.

Pierino

Non è già nell'occuparsi puerilmente di costituzioni e di forme di governo, o abbandonandosi in preda ad un'agitazione soffocata in un mare di parole, e che non conduce mai all'azione, non è così che si giunge a scacciare un oppressore potente e ostinato.

Quando un popolo innalza lo stendardo della libertà, deve levarsi tutto in armi, sacrificare dei monti d'oro e dei torrenti di sangue, mostrarsi pronto a morire piuttosto che ricadere sotto il giogo: il trionfo si ottiene a questo prezzo.

Dalla « Storia dell'insurrezione e della campagna d'Italia nel 1848 »

Brescia e le sue Valli

Divisione Fiamme Verdi "TITO SPERI",

Bollettino del 31 Luglio 1944

18 luglio - Sabotaggi di tralicci: 5 a Mortirolo, 3 a Olle S. Zeno, 2 a Mezzaro (Breno), 3 ad Artogne, 3 a Capodiponte e 2 a Temù.

Disarmo della guardia forestale del Dezzo. 20 luglio - Sabotaggi delle seguenti linee telefoniche: Pisogne Artogne Darfo Edì on Costa Volpino Lovere Capodiponte Cedegolo.

Requisizione di generi alimentari destinati a l'assistenza invernale e invece sottratti dai fascisti.

Fascisti repubblicani di molti paesi obbligati a consegnare armi, munizioni e binocoli.

22 luglio - Disarmo di 2 militi forestali a Cortenedolo.

Ordine in tutte le valli di sospensione del taglio della legna, e in particolare nelle zone di Edolo, Corteno, Mortirolo, Bienno, Niardo, Ceto, Costa Volpino, Artogne.

Disarmo del presidio di Vilminore in Val di Scalve; bottino: armi, binocoli, coperte, radio, divise di 15 uomini, mezzi ottici e materiale vario.

23 luglio - A Bienno distribuzione di sale, carne e medicinali alla popolazione.

Blocco del raduno bestiame di Clusone.

Rastrellamento di pseudo patrioti dediti al brigantaggio: 9 catturati.

Entrano in funzione i nuclei polizia costituiti da carabinieri, per il controllo dell'ordine negli abitati.

24 luglio - Sabotaggio della teleferica delle miniere tra Angolo e Dezzo.

25 luglio - Attacco al presidio G.N.R. di Ganda Valtellina. Bottino: 1 mitragliatore Breda, 2 carabine, bombe a mano, moltissime munizioni coperte, vestiario, 1 milite in ostaggio. Perdite nostre: 3 feriti leggeri.

26 luglio - Rastrellamento di 26 banditi e consegna della refurtiva ai legittimi proprietari.

27 luglio - Secondo sabotaggio della centrale di Mazzunno. Seconda interruzione della strada delle tre valli, con gravi danni ai ponti.

28 luglio - Interruzione di alcune teleferiche per legname di ditte dissidenti.

29 luglio - Prelevamento in Breno di 2 ben note spie: l'ufficiale postale Guerrini e Fausto Ducoli.

La fiamma verde Antonio Lorenzetti di Artogne da solo tien testa per qualche tempo a un intero plotone di tedeschi ferendo un ufficiale e alcuni soldati. Ferito a una gamba viene catturato, barbaramente seviziato e poi fucilato davanti alla casa del fascio di Darfo. Tre vecchi contadini che si trovavano nelle vicinanze vengono arrestati e torturati tutta la notte

VAL TROMPIA

In seguito all'intensificarsi delle azioni delle nostre bande le autorità fasciste hanno ritirato tutti i presidi della G.N.R. al di sotto di Gardone V.T.

Ecco gli ultimi avvenimenti di maggiore importanza:

COLLIO - Tre ribelli disarmano in pieno giorno e in pieno paese il famigerato Biena.

Dalle miniere Tossaro e Prealpina sono stati prelevati i depositi di viveri e scarpe.

BOVEGNO - Disarmo della caserma S. Martino con ricco bottino di armi, e incendio della caserma della G.N.R.

TAVERNOLE - In azione di pattuglia armata, sotto il fuoco di una autoblinda tedesca, è caduto Aldo. I funerali svoltisi a Gardone sono stati imponenti.

PEZZAZE - Prelevamento di viveri e vestiario dalla locale miniera.

VALLE SABBIA

BAGOLINO - Disarmo del locale presidio della G.N.R.

ANFO - Disarmo di due guardiafilii.

VESTONE - Giunge in paese un contingente di Moschettieri del Battaglione M per una azione di rastrellamento. Nella notte stessa i ribelli scendono in paese e disarmano e catturano 4 moschettieri. Nella notte successiva i moschettieri, ricevuti notevoli soccorsi, procedono ad un'azione in paese usando ogni cautela tanto da aprire il fuoco su una ronda di loro ufficiali:

ne nasce una sparatoria con alcuni feriti, fra i quali il console Albanelli, comandante della legione M, che pare sia in seguito deceduto. Per vendetta i militi prelevavano 150 ostaggi, accusando la popolazione di aver sparato dalle finestre delle case. In un successivo assalto alla caserma della G.N.R. i ribelli prelevavano ricco bottino di armi, munizioni e materiale vario.

OFFERTE: Un infermo L. 2000 - Da Chieri 500

SS. Tedesche 1500 - Un Bresciano 1000

Un Comasco L. 1000

a BRESCIA

Gli operai della O.M. e della S. Eustacchio hanno scioperato per 10 minuti per tre giorni consecutivi, come protesta per le indennità non concesse.

In Corso V. Emanuele un tedesco ha rubato una bicicletta. Alcuni cittadini lo hanno raggiunto e sistemato a dovere.

In via Cairoli due militi, di pieno giorno, hanno infastidito un passante che ha reagito a pugni. Uno dei due ha sparato contro il borghese, ma ha invece freddato il compare. L'agredito è riuscito a fuggire.

Un milite repubblicano ubbriaco, armato di bombe, è stato fermato da agenti di questura in corso Garibaldi e arrestato perchè fermava abusivamente i borghesi per impadronirsi dei loro documenti.

Un paracadutista ha ferito in via Musei una guardia di questura con un colpo di pugnale.

Il tribunale militare ha condannato a morte due contadini di Goito, per aver soccorso due aviatori americani salvatisi col paracadute. Altri due sono stati condannati a 24 anni di reclusione. I due condannati sono riusciti a fuggire dalle carceri durante il bombardamento della città. Nella stessa occasione altri 110 detenuti politici sono fuggiti. Il Tribunale ha condannato il capoguardia a 26 anni di reclusione, il direttore delle carceri a 6 anni e altre guardie a pene varie.

... e in provincia.

A Pezzaze certa Bregoli è stata derubata da malviventi, uno dei quali venne identificato nella guardia repubblicana in servizio Umberto Piardi, di Pezzaze.

Il portalettere di Cevo è stato assassinato da quelli della Muti e sua moglie imprigionata sotto l'accusa di intesa coi ribelli.

A Lumezzane sono internati tre funzionari italiani della Legazione di Budapest, accusati di non amare la repubblica. Si dice che anche Starace sia ivi internato.

A Limone sul Garda una squadra di SS. ha assassinato 11 giovani, fra i quali Franco Gerardi, figlio dell'avv. bresciano.

INTERROGATIVI

Un amico mi osservava non molti giorni fa che il nostro atteggiamento apolitico — la non appartenenza cioè a nessuno dei partiti antifascisti, ma la solidarietà nella lotta contro fascisti e tedeschi con tutti coloro, che aspirano ad una Italia nella libertà — è di per sé un atteggiamento politico, in embrione quasi un nuovo partito.

Il paradosso del partito dei senza-partito.

Che potrebbe anche avere un futuro, se non sarà chiaramente risposto ad alcuni interrogativi.

Che potrebbe anche esistere, senza che ve ne coscienza e preordinata costituzione.

Che potrebbe anche essere il partito di tutti coloro, che, troppo giovani per aver affrontato le lotte politiche di prima del fascismo, nè abbastanza facili ad accettare — dopo l'amara esperienza di un ventennio — incerte clausole politiche differenziate, ritengono possibile e accettabile oggi una politica sola: il combattimento contro gli oppressori e i tiranni.

E' proprio necessario — ci si domanda — incapsularsi in una etichetta, mettersi

all'occhiello — elandestino naturalmente — l'uno o l'altro distintivo da antifascista ufficiale?

La risposta — è ovvio — sarà negativa, a parole, ma a fatti non sempre e non da parte di tutti.

Chè coloro che stanno con le armi in mano e a pari di altri ci mettono la pelle hanno talvolta l'impressione che — qua o là — ci sia una corsa o una corsetta al monopolio politico. Insomma qualcuno che si sbraccia a far gente che porti la sua etichetta e pur di vederla spuntare, dove non era, è persino disposto a mettere i bastoni tra le ruote di chi è già in cammino e a cui bisognerebbe piuttosto dare una spallata e una spinta prechè meglio arrivi dove comincia la discesa.

Li poi tutti i santi aiutano.

E' lecito quindi, credo, domandare se per caso — in buona fede ammettiamo — non avvenga che gli sperati interessi della parte non siano coperti con troppo ampio lembo della bandiera comune. C'è da augurarsi di no, chè, se così fosse, il fascismo avrebbe messe radici più fonde di quanto non si crede. Verrebbe da pensare che ingolosisse, come eredità, qualcuno degli eredi.

Che potrebbe avere la parte del leone — ora che di politica politica non sene fa — ma potrebbe contentarsi anche di una parte molto meno meno vistosa, quando gli Italiani potranno una buona volta dare una ripulita alla casa dal solaio alle cantine e, perchè no?, rimettere tutta nuova la tappezzeria.

Ora quando la tappezzeria deve essere nuova, la vecchia va strappata via, sennò sotto dopo poco rigonfia e fa le stanze tutte bozzi.

E su questo rinnovamento eredo che tutti — lavoratori e combattenti — siano d'accordo oggi e più ancora domani, perchè se — con qualunque etichetta — coloro che hanno lasciato che il Fascismo si facesse padrone, che l'hanno favorito per sfruttarlo e che poi sono stati un pezzo a pensare prima di spiccare il salto dalla barca fascista che faceva acqua tentassero di riedoprare come trampolino alla scalata del potere i corpi dei caduti e le spalle sudate dei lavoratori, ci sarà una rivoluzione ben più salda che non la rivoluzione fascista: sarà finalmente rivoluzione di popolo.

Zenit.

Monarchia o repubblica? Il problema istituzionale non si esaurisce nella risoluzione di questo dilemma che se ne costituisce la parte più appariscente non è affatto assorbente e sostanziale.

Vi sono monarchie a carattere largamente democratico come quella inglese e come era la nostra prima dell'avvento del fascismo, e repubbliche autoritarie anche se a base democratica.

Ma si può pensare alla grande repubblica degli Stati Uniti dove il presidente, capo del potere esecutivo, ha poteri di iniziativa e di veto che mancavano praticamente ai monarchi costituzionali europei.

Non quindi solo è da decidere se si debba preferire una monarchia alla repubblica o una seconda alla prima, ma soprattutto come e in qual modo e attraverso quali istituti verranno esercitati i poteri che il popolo conferirà ai propri rappresentanti.

Le critiche più gravi che si sono mosse, più che al sistema monarchico al Re nella persona di Vittorio Emanuele, si riassumono nell'accusa di aver lasciato cadere a pezzi lo Statuto che egli aveva giurato di mantenere e di difendere, di avere consentito se non consenziente nell'intimo impotente o indifferente al sovvertimento delle istituzioni libere, alla instaurazione di un regime poliziesco dominato da una casta politica ignorante e corrotta, alla pratica abolizione del regime rappresentativo e dello stesso regime della monarchia costituzionale.

L'accusa è fuori ogni dubbio fondata: chi ebbe a mantenere sempre, prima e dopo l'infelice evento del fascismo, salda la propria fede monarchica, non solo per un sentimento di devozione storica alla dinastia unificatrice e alla costituzione come tale, ma per il fermo convincimento che la monarchia costituisce il regime migliore e più utile al nostro paese, assistette con crescente dolore a questo progressivo annullamento ora violento, ora subdolo, delle nostre libere istituzioni che, in definitiva, si risolvevano nell'annullamento della stessa monarchia. Quale significato poteva avere ormai il principio fondamentale dello statuto che il Re « nomina e revoca i suoi ministri » quando un uomo prendeva nelle mani il potere supremo dichiarando che non lo avrebbe lasciato mai più per qualsiasi evento, e il potere della corona si trasferiva nel Gran Consiglio, il quale a sua volta era l'espressione unica della volontà di quest'uno?

Ma se questo è vero occorre approfondire le ragioni di un tale fenomeno e accertare se il mancato funzionamento dell'istituto monarchico, non sia dipeso anche, e dalla inerzia del popolo italiano e dal difettoso funzionamento dell'organismo costituzionale.

I teorici della monarchia costituzionale riferendosi al modello inglese, hanno insistito sulla necessità assoluta di un equilibrio fra il potere legislativo e il potere esecutivo, arbitro e moderatore dei due il potere del Re. In realtà alla vigilia dell'avvento fascista un tale equilibrio era rotto. Il potere legislativo, cioè essenzialmente la camera dei deputati sorta da un esperimento infelicitissimo della rappresentanza proporzionale e impediva, praticamente, ogni funzionamento stabile dell'esecutivo, rovesciando un ministero ogni tre o quattro mesi il re doveva ad ogni momento tentare un esperimento nuovo con vecchi uomini, luglio in questo, secondo la ragione pratica costituzionale alla volontà di un parlamento esso stesso prodotto di volontà e di un indirizzo concreto.

E luglio rimase poi, e questo fu il grave errore, fino alle estreme conseguenze a quella che si affermava ancora essere non più la volontà di una Camera esautorata, ma la volontà del popolo espressa in votazioni di apparenza plebiscitaria, e non si avvide o non seppe avvedersi che così per uno scrupolo costituzionale si distruggeva la costituzione, si annientava una tradizione recente ma ancora robusta che affondava le sue radici e riceveva il suo spirito ani-

matore dai grandiosi eventi e dalle splendide giornate del nostro risorgimento.

La storia, e noi stessi italiani che viviamo questa storia per trarne argomento alla ricostruzione della patria dirà quale sia stata la colpa del monarca e quale quella del popolo e soprattutto della classe dirigente. Ma è certo che il ritorno dell'Italia alle sue tradizioni di libertà e di democrazia non potrà avvenire saldamente se non vi contempereremo l'esercizio di libere istituzioni rappresentative, quali esse siano con la possibilità di una salda coerente e stabile azione di governo. Ora in quel futuro da cui dipende l'avvenire della patria straziata nelle sue città, nella sua economia, nei suoi cittadini, dal governo di una cricca sciagurata e da una guerra follemente voluta da un solo, una funzione può essere ancora riservata all'istituto monarchico. Il quale se tardi, troppo tardi, ha agito nelle tristi vicende del nostro paese ha però assolto ad un compito di grande portata, quello di eliminare il 25 luglio 1943 dalla vita italiana il fascismo senza rivolgimenti sanguinosi: mentre in Germania dove non esiste una *diarchia* ma un potere totalitario concentrato nelle mani di un solo, la coalizione dei generali dissidenti dovette ricorrere all'attentato.

L'intervento del Re sarebbe stato decisivo per noi e il rivolgimento si sarebbe svolto nelle forme più corrette e pacifiche se la violenza tedesca e la complicità sciagurata di italiani rinnegati non avesse ripiombato il paese nel dolore e nel caos. Ma resta il

fatto che un potere diverso e distinto da quello del dittatore ha potuto ad un dato momento intervenire obbligandolo al ritiro; mentre il popolo se era ormai nella sua grandissima maggioranza stanco del fascismo e anelante ad un ritorno al regime di libertà, appariva inerte e solo qualche manifestazione sporadica ed eroica ne rivelava l'intimo pensiero; che si manifestò a fatti avvenuti nell'aperto entusiasmo col quale fu salutato il 25 luglio.

Di tutto ciò dovrà tenersi conto; e anche si dovrà ricordare che una nazione, sia pur essa protesa tutta verso l'avvenire ha sempre bisogno di una tradizione e di un vincolo che unisca i cittadini al di sopra delle divisioni di parte.

Del resto, checchè si dica e si pensi il sentimento monarchico è forse l'unico che abbia ancora una larga diffusione nel nostro popolo al quale fino ad ora manca del tutto una tradizione ed una educazione repubblicana.

Questi in scorcio gli elementi di una discussione che si imporrà, raggiunta la pace al nostro paese. Ma una promessa solenne dovrebbero prestare fin d'ora tutti gli italiani a se stessi e alla patria in omaggio ai nostri morti e a quelli che in questa dura ora arrischiano ogni giorno la vita per salvare l'avvenire: di accettare cioè, lealmente, senza riserve, e senza sottintesi, quella decisione che il popolo italiano, libero finalmente di sé sarà per prendere intorno alla sua costituzione futura.

X.

Situazione a Genova DOCUMENTI

Genova 30 Luglio 1944 - XXII

All' Ispettorato Speciale di Polizia

MILANO

OGGETTO: - Spirito pubblico

La notizia dell'attentato a Hitler ed il di lui scampato pericolo, non solo non ha sorpreso il pubblico, ma sommessamente, il primo commento, è stato quello, non di stigmatizzare l'atto criminoso in se stesso ma il mancato esito letale che si ripromettevano gli attentatori.

È qui purtroppo necessario aggiungere, che la fobia per i tedeschi ha raggiunto tali forme, anche quasi palesi, che non si potrebbe assicurare come ciò non sia odio vero e proprio.

Sta di fatto, che tali sentimenti, trovano soprattutto origine nelle deportazioni in massa di persone in Germania, portate via con modi brutali e nella sistematica, diuturna distruzione del porto, che rappresentava il giusto orgoglio di ogni genovese e la fonte del benessere, goduto prima dalla città tutta.

Sono milioni a decine ed a centinaia, che di giorno in giorno si volatilizzano per il brillamento di mine che stanno facendo scempio di opere, che, nell'assieme, danno a questo porto un meritato primato.

Moltissimi si lagnano di persecuzioni, soprusi, prepotenze e forse peggio, che i tedeschi di questa città commettono senza distinzione di persone o di cose. Il rispetto delle proprietà è aleatorio e tirate le somme il motivo del giorno è uno solo: le necessità belliche!

Qualcheduno ha anche soggiunto che la scritta "Opera di liberatori", dovrebbe invece dire: "Opera degli alleati!"

Naturalmente tale stato d'animo è esacerbato maggiormente dalla colpa che si attribuisce alle Autorità Italiane, le quali assisterebbero, inerti od impotenti, nelle rimostranze od in qualsiasi intervento, atto ad alleviare, almeno, tale stato di fatto.

La classe operaia constata, che ciò che non è distrutto dai tedeschi è asportato in Germania; e l'animo si ribella al pensiero

che nel dopo guerra poco o nulla rimarrà di opere, di costruzioni, di macchinari e quant'altro occorre per riprendere il normale ritmo di lavoro.

A tal proposito si sussurra che la società U.I.T.E. entro questo mese avrebbe ricevuto ordine dalle Autorità Tedesche di smontare dodici vetture tramviarie tipo "Littorine", e consegnarle loro per il trasporto in Germania.

Pare anche che negli stabilimenti "Ansaldo", qualcheduno lavori per il "Partito Popolare", e che si tenti di formare una delegazione in quel di Pegli, come pure, si soggiunge, che il Cardinale di Genova, analogamente interpellato, abbia risposto la Chiesa non può e non deve assolutamente immischiarsi in affari politici. (Per tanto si approfondiranno le indagini e si riferirà ulteriormente.)

In questi ultimi giorni, secondo notizie fiduciarie degne di fede, una delle commissioni interne e precisamente quella dei "Cantieri Navali", di Sestri Ponente, si sarebbe recata dal Direttore Generale dello Stabilimento, per esporre il desiderio delle masse degli operai, i quali desidererebbero almeno la corresponsione di tre mensilità di mercede. Tale richiesta, sarebbe stata motivata dalla possibilità di uno sbarco nemico o che il nemico stesso, per avvicinarsi sempre più a questa città, non l'occupi a più o meno breve scadenza.

La proposta suddetta sarebbe stata accolta dal Direttore Generale, ma costui avrebbe anche fatto notare che non era cosa da potersi decidere subito. Tale risposta d'altro canto giusta, ha indispettito i lavoratori richiedenti, i quali, subito sempre secondo l'informatore, avrebbero concluso che, come sempre, i loro desideri legittimi ed improntati alle tragiche conseguenze del momento, non trovano mai chi li accolga, li giudichi e ne determini o meno la portata.

p. il Commissario di P. S.
assente per malattia

Il Maresciallo di 1° classe